

Bonconte (Buonconte) da Montefeltro

Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;

Purg. V 88

Siamo nel secondo balzo dell'Antipurgatorio, quello dei morti di morte violenta (vedi **Iacopo del Cassero**). Pressato dai penitenti, **Dante** giura di esaudire la loro richiesta di ricordarli ai parenti. Dopo il breve racconto in cui Iacopo del Cassero ricorda la sua morte nella palude presso Oriago¹, "tra le cannuce e il braco"², prende la parola Bonconte, si presenta e si rammarica del fatto che la moglie e i parenti non si ricordano di lui nelle loro preghiere:

*Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».*

*E io a lui: «Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di Campaldino,
che non si seppe mai tua sepultura?».*

*«Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Ermò nasce in Apennino.*

*Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato ne la gola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano.*

*Quivi perdei la vista e la parola
nel nome di Maria fini, e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola".*

Purg. V 88-102

"Né **Giovanna** né altri pregano per me. Per questo vado pieno di vergogna tra gli altri penitenti. E io gli chiesi: 'Quale violenza o quale caso ha portato il tuo corpo così lontano da Campaldino che non si seppe mai dove finisse sepolto?'. Rispose: 'Nella parte bassa della valle del Casentino scorre un torrente di nome Archiano, che nasce da una vetta che sta sopra l'eremo ('l'Ermò') di Camaldoli, in Apennino. Dove il suo nome ('vocabol') diventa inutile perché confluisce con l'Arno, arrivai, con la gola bucata, fuggendo a piedi e bagnando la pianura dietro me con il mio sangue. Lì ho perso la vista e l'ultima mia parola fu '**Maria**'³. Lì caddi e lì rimase il mio corpo privo dell'anima."

Versi mirabili. Bonconte si esprime con il distacco proprio di chi ormai si trova in una prospettiva di eternità. Il ricordo della battaglia non lo scuote quanto lo rammarica il non essere ricordato nelle preghiere della moglie e dei parenti. Ma il poeta sa restituirci l'ansia della fuga nella pianura in cerca di una salvezza che appare sempre più improbabile, la morte che arriva con la cecità, le labbra che sussurrano 'Maria' e infine la restituzione del corpo vuoto e inerte alla terra. Siamo nel secondo balzo dell'Antipurgatorio, dove si aggirano in attesa le anime di quanti, morti di morte violenta, si pentirono solo all'ultimo istante. Ora, prima di accedere al Purgatorio vero e proprio e dare inizio alla propria purificazione, devono attendere che passi un numero di anni uguale a quanti vissero nel peccato.

Il diavolo, furibondo, non potendo impossessarsi dell'anima di Bonconte, giura che farà strazio del suo corpo. Il secondo atto del racconto di Bonconte infatti è la descrizione del violento temporale con cui si chiuse la

giornata di Campaldino, versi altrettanto intensi:

*“Ben sai come ne l'aere si raccoglie
quell'umido vapor che in acqua riede,
tosto che sale dove 'l freddo il coglie.*

*Giunse quel mal voler che pur⁴ mal chiede
con lo 'ntelletto⁵, e mosse il fummo e 'l vento
per la virtù che sua natura diede⁶.*

*Indi la valle, come 'l di fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,
sì che 'l pregno aere in acqua si converse;
la pioggia cadde e a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse;
e come ai rivi grandi si convenne,
ver' lo fiume real tanto veloce
si ruinò, che nulla la ritenne.*

*Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce
ch'ì fe' di me⁷ quando 'l dolor mi vinse;
voltòmmi per le ripe e per lo fondo,
poi di sua preda⁸ mi coperse e cinse".*

Purg. V 109-129

"Tu sai come nell'aria si addensa il vapor acqueo che ritorna a essere acqua quando sale nelle zone fredde dell'atmosfera. Il diavolo unì il malvolere che vuole sempre il male alla intelligenza che gli è propria e mise in movimento il vapore e il vento con i poteri che gli sono naturali. Arrivata la notte il diavolo coprì di nebbia tutta la valle di Campaldino, da Pratomagno agli Appennini, e fece il cielo tanto scuro che l'aria satura si trasformò in acqua. La pioggia cadde e quella che non fu assorbita dalla terra riempì i fossi. Quando arrivò ai torrenti, l'acqua corse rovinosamente verso l'Arno senza che niente potesse fermarla. L'Archiano in piena ('rubesto') trovò alla sua foce il mio corpo gelato, lo spinse nell'Arno e sciolse la croce che io avevo fatto del mio corpo quando il dolore mi aveva sopraffatto, mi voltò e rivoltò sbattendomi contro le rive e contro il fondo, poi mi coprì e avvolse del fango e dei detriti."

La furia degli elementi, nella memoria di Bonconte, è metafora della furia degli uomini. Entrambe sono generate dal "mal voler che pur mal chiede". Alla tempesta di ferro della battaglia segue la tempesta di aria, acqua e fango degli elementi scatenati dal demonio.

Dante leggeva in **Papinio Stazio**:

*Densior a terris et nulli pervia flammae
subtexit nox atra polos. iam claustra rigentis
Aeoliae percussa sonant, venturaque rauco
ore minatur hiems, venti transversa frementes
confligunt axemque emoto cardine vellunt,
dum caelum sibi quisque rapit; sed plurimus Auster
inglomerat noctem, tenebrosa volumina torquens,
defunditque imbres sicco quos asper hiatus
praesolidat Boreas; nec non abrupta tremescunt
fulgura, et attritus subita face rumpitur aether.*

Theb. I 345-354

"Densa salì dalla terra una notte più nera che mai e,

¹ Frazione di Mira, in provincia di Venezia.

² Fango.

³ Dante leggeva in **Papinio Stazio**: "Ultimus ille sonus moribundo emersit ab ore: / Mater! In hanc miseri ceciderunt flumina vocem" (*Theb. IX 349-350*), "

⁴ Sempre.

⁵ In quanto 'angelo infernale' possiede intelligenza, ma rivolta al male.

⁶ Il diavolo è furibondo perché l'anima di Bonconte gli è sfuggita all'ultimo istante 'per una lacrimuccia'. Quindi vuole almeno fare scempio del suo corpo.

⁷ Incrociando le braccia sul petto.

⁸ Fango e detriti strappati con violenza.

impenetrabile alle stelle, ricoprì tutto il cielo. Tremano scossi i cancelli ghiacciati dell'Eolia e la tempesta che s'avvicina minaccia con voce rauca. I venti obliqui confliggono, svellono il mondo dai cardini, ognuno di loro combatte per il possesso del cielo, ma l'Austro è il più forte: agglomera notte scagliando vortici di tenebra, rovescia diluvi che Borea, sferzando, solidifica in ghiaccio col suo alito secco prima che cadano; guizzanti fulmini solcano con tremiti il cielo, si squarcia l'etere per le fiamme improvvise."

Dante partecipò alla battaglia come "feditore a cavallo". I feditori erano cavalieri con il compito di reggere il primo urto nemico. Nella battaglia si distinse **Corso Donati**, fratello di **Forese** e di **Piccarda**, e cugino di Gemma, la moglie di Dante. In seguito alla vittoria di Campaldino Firenze ampliò il proprio ruolo in Toscana e in Italia. In *Inferno* Dante ricorda anche le scorrerie in territorio aretino seguite alla vittoria:

*corridor vidi per la terra vostra,
o Aretini, e vidi gir gualdane,
fedir torneamenti e correr giostra,*

Inf. XXII 4-6

"E vidi cavalieri in terra vostra, o Aretini, e vidi scorrerie, tornei a squadre e singolar tenzoni."

Personaggio storico. Nacque nel 1250-55 dal conte **Guido di Montefeltro** (vedi). Il padre lo educò al mestiere delle armi. Nel 1287 partecipò alle lotte intestine in Arezzo, lottando tra i Ghibellini fino alla cacciata dei Guelfi dalla città. Nel 1288 fu tra i capitani che sconfissero i Senesi alla Pieve al Toppo¹. L'11 giugno 1289 guidò gli Aretini contro i Fiorentini a Campaldino, dove trovò la morte. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

L'episodio di Bonconte acquista un significato particolare se rapportato a quello di suo padre, Guido da Montefeltro, che Dante ha incontrato nella bolgia dei cattivi consiglieri. Bonconte, che in punto di morte si è rivolto a **Maria**, senza l'intermediazione di un prete, è tra quanti ascenderanno al cielo. Il padre, convinto di essere salvo perché perdonato in anticipo da papa **Bonifacio VIII**, è invece tra i dannati. Protagonista dei due episodi è il diavolo, "loico" e vittorioso in un caso, meschino e vendicativo nell'altro.

*Francesco² venne poi, com'io fu' morto,
per me; ma un d'i neri cherubini
li disse: "Non portar: non mi far torto³.
Venir se ne dee giù tra 'miei meschini
perché diede 'l consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini⁴:
ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme puossi
per la contradizion che no 'l consente".
Oh me dolente! come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: "Forse
tu non pensavi ch'io löico⁵ fossi!"*

¹ Ricordato da Dante in *Inf.* XIII 121. Vedi **Lano da Siena**.

² Il fondatore dell'ordine viene a prendere l'anima del suo confratello.

³ Il diavolo è rimasto in quinta per parecchio tempo aspettando il suo momento. "Un attore, cui nessuno pensava, entra inaspettatamente a compiere la drammatica scena del colloquio segreto tra Bonifazio e l'incauto frate." (Pietrobono).

⁴ Mi sono annidato tra i suoi capelli. Per l'annidamento del diavolo nel corpo umano vedi **Alberigo dei Manfredi** e **Branca Doria**.

⁵ In effetti il ragionamento messo in bocca al diavolo da Dante suona come un ragionamento aristotelico. "Il poeta, desumendolo dalle tradizioni e leggende popolari, ha fissato, in una scena immortale, uno degli aspetti sotto cui si presentava alla timorosa immaginazione dei credenti, quello di sottile e addottrinato

Inf. XXVII 112-123

"Quando morii venne a prendermi Francesco, ma uno dei cherubini neri gli disse: 'Non portarlo con te: non farmi torto. Deve venire giù tra i miei sudditi, perché ha dato il consiglio fraudolento, dopo del quale io gli sono stato attaccato ai capelli: perché non si può assolvere chi non si pente, né si può pentirsi di una cosa e insieme volerla fare: non è ammissibile perché contraddittorio'. Oh povero me! Come aprii gli occhi di colpo quando mi prese dicendomi: 'Forse non pensavi che io fossi maestro di logica!'"

*Io dirò vero, e tu 'l ridi tra 'vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: 'O tu del ciel, perché mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie⁶;
ma io farò de l'altro altro governo!"*

Purg. V 103-108

"Quello che sto per dirti è vero, tu riferisci ai vivi: l'angelo di Dio mi prese, e quello d'Inferno gridava: 'O tu del cielo, perché mi togli ciò che mi spetta? Tu porti via la parte eterna di costui per una lacrimetta che me la toglie; ma io farò ben altro trattamento del suo corpo!'"

ragionatore, abilissimo così a insidiare le anime dei vivi come a non lasciarsi sfuggire il minimo appiglio per acciuffarle al momento della morte." (Chimenz). Thomas Mann, nel suo *Doctor Faustus*, fa dialogare il protagonista Adrian Leverkühn con un diavolo straordinariamente acuto ed eloquente. Non per caso la scena è ambientata a Palestrina.

⁶ "Ecco che s'accorda l'autore co la sentenza de' Teologi; che chi si pente al fine de la sua vita, Dio è tanto misericordioso che lo riceve." (Buti).